

cui non è possibile prescindere se si desidera applicare i *software* GIS per compiere dei calcoli di precisione o digitalizzare nuove geometrie. Grazie all'impiego di un vasto apparato iconografico a colori, l'autore mostra chiaramente il modo in cui ciascuna proiezione è in grado di distorcere la rappresentazione in maniera diversa e più o meno adatta a seconda di vari criteri, quali la dimensione dell'area rappresentata, la posizione e l'obiettivo stesso della carta.

In conclusione, questo volume appare di importanza pari a quella della serie di pubblicazioni che l'autore, da vari anni a questa parte, ha scritto sul tema dei *Geographic Information Systems* e, più in generale, delle tecnologie geografiche e della cartografia numerica, offrendo alla comunità scientifica dei manuali di riferimento per l'uso corretto di strumenti divenuti ormai di pubblico dominio, nella speranza che la loro dimensione cartografica torni a valere tanto quanto quella più squisitamente informativa.

Davide Pavia

Sapienza Università di Roma

[DOI: 10.13133/2784-9643/18058]

Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi

Giorgio Cella

Roma, Carocci, 2021, pp. 349

Questo volume arriva in libreria nel momento di massima attenzione per le vicende ucraine. Pubblicato nel settembre 2021, ha avuto una prima ristampa già nel febbraio 2022: in concomitanza dunque con l'invasione russa

dell'Ucraina. Eppure, non si tratta di un *instant book*, uno dei tanti che stanno apparendo un po' in tutto il mondo sul filo di queste angosciose settimane di guerra. È, piuttosto, una sintesi robusta, rigorosa, critica, frutto del lavoro dispiegato da Giorgio Cella durante il dottorato di ricerca, la cui tesi finale ha potuto essere opportunamente pubblicata.

Non ci si inganni: questo non è un libro sull'Ucraina. È un libro sulla "crisi ucraina", una vicenda specificatamente geopolitica ricostruita storicamente dall'antica Rus' di Kiev fino ad oggi. Nessuna scoperta documentale, niente archivi passati al pettine: i documenti consultati sono tutti in rete. Vasta e ben padroneggiata la pur eterogenea letteratura in argomento. Credo di poter dire che il valore del libro, al di là della chiarezza espositiva che merita un sicuro riconoscimento, è duplice: informativo e metodologico. E vorrei dire che il primo (storia di una crisi) dipende dal secondo (analisi geopolitica). Ma per fare la dimostrazione, ricorro ai miei strumenti di geografo politico, particolarmente ricorrendo a due geografi appunto, due A. di cui Cella – che è uno storico internazionalista – non fa menzione nella sua bibliografia: J. Gottmann e Y. Lacoste.

Il tempo storico della crisi ucraina viene da lontano, dunque, dalle origini stesse della Rus' di Kiev. Esso è scandito da una territorialità che articola due movimenti di fondo. Il primo, è quello della secrezione culturale: *u kraj*, la terra al confine, accede ad una consapevolezza crescente della sua identità attraverso i valori della cultura, emblemizzati dalla lingua ucraina ma comprensivi di ogni elemento –religioso, artistico, emozionale– che possa concorrere alla "messa in forma" di una geografia umana certo non omogenea ma sicuramente capace di esprimere valori, orientamenti, comportamenti unitari o almeno coerenti l'uno rispetto all'altro e unitari in qualche modo rispetto a un mondo esterno non-ucraino. Nei termini

dei dispositivi concettuali di J. Gottmann, è su questo piano che si forma l'*iconografia* ucraina. Il secondo movimento è speculare, in certo senso, e può riassumersi nella incapacità dell'*iconografia* ucraina di tradursi in una costituzione politica: una comunità che sa riconoscersi in istituzioni autonome e giurisdizioni territorialmente definite. È qui che la seconda categoria gottmanniana, la *circolazione* –che emblemizza la mutevolezza delle situazioni, la spinta al cambiamento– assume un aspetto non ritmato e ordinativo, ma fibrillante e dissolvente, giacché le “rivalità di potere” come direbbe Y. Lacoste, impediscono la formazione di entità statuali autoconsistenti. Le rivalità di potere, precisamente, riguardano delle formazioni imperiali piuttosto che statuali. Quattro entità maggiori si affrontano in questo immenso *borderland* su cui esercitano la loro potenza. L'impero russo, l'impero ottomano, la Confederazione polacco-lituana e l'impero austro-ungarico. L'analisi di Cella ci invita a non sottovalutare una circostanza e cioè che gli “imperi” sono tali per il fatto di essere multietnici e multiculturali. Assommano perciò male, in quanto imperi, l'idea di Stato-cuscinetto e non si preoccupano più di tanto se entrano in diretto, reciproco contatto tra loro. Questa sembra essere una delle ragioni essenziali per la quale è con la dissoluzione degli imperi alla fine della Prima Guerra Mondiale, che appaiono nuove logiche nella terra frontierizzata per secoli e liberata dai vincoli del confinamento ad oltranza. L'Ucraina si affaccia alla ribalta degli Stati perché l'*agency* geografico-politica cessa di essere retta da una logica imperiale ed appare ispirata a una logica statale. A sua volta dominata dall'idea di Stato-Nazione e, pertanto, da una visione di nazionalismo etnico. In questa prospettiva l'idea di Stato-cuscinetto, che con tanta fatica ad esempio il *great game* russo-inglese aveva messo a fuoco in Asia centrale –e segnatamente a proposito dello Statuto geopolitico dell'Afghanistan nel corso dell'800– si

afferma ora come strumento di coesistenza e di sicurezza internazionale, affinché gli attriti nazionalistici possano essere temperati. È in tale prospettiva che assume il suo significato pieno la visione geopolitica di Pilsudski. La quale verrà tuttavia miseramente travolta dalla “pace di Riga” tra l'Unione Sovietica e la Polonia, a spese dell'Ucraina.

Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, l'Ucraina acquista una sua meno precaria indipendenza nel 1991. Ma, alla luce di quanto abbiamo detto, è del tutto inadeguata la riduzione della “crisi ucraina” nella sua lettura attuale allo scontro ideologico di “*Euromajdan*”, con una polarizzazione delle forze politiche verso un nazionalismo ucraino che si condensa in un “ritorno” nella casa dell'Occidente, per un verso, e in un “ritorno”, altrettanto semplificatore, nella casa russa –ed eurasiatica– per altro verso.

Ma è proprio su “*Euromajdan*” che il libro si chiude, con i suoi prolungamenti artigliati sulla secessione del Donbass e sull'annessione russa della Crimea. La guerra in corso, i suoi presupposti, le sue implicazioni, perfino i suoi esiti, possono essere appropriatamente rischiarati dalla lettura del libro di Cella, anche per quanto riguarda i ruoli ambigui giocati da attori secondari è vero, ma di tutto rilievo come la Polonia –uno dei grandi protagonisti della frontierizzazione storica dell'Ucraina– e ovviamente la Turchia neo-sultana di R. Erdogan.

Vorrei chiudere a mia volta esprimendo un duplice apprezzamento per questo studio. Si rileva, da una parte, l'attenzione dell'A. per quelle che P. Renouvin chiama “forze profonde”. Forze non esattamente “politiche” se vogliamo, ma piuttosto culturali, che incidono nei tempi lunghi sullo svolgimento geopolitico della territorialità ucraina: si veda ad esempio il Cap. 6 sulle “eterodossie ebraiche”. Dall'altra parte si deve osservare come, pur nel suo sorvegliato equilibrio espositivo, Cella non si sottrae alla responsabilità del ricercatore

di esprimere valutazioni scientificamente plausibili su eventi (la politica staliniana delle nazionalità, ad esempio, con la “tragica conseguenza dell’*Holodomor*”, p. 232) ed atteggiamenti (per tutti, quello di “un co-protagonista che non ha certo brillato, come l’Unione Europea”, p. 314). Eventi ed atteggiamenti che hanno inciso sull’andamento storico della crisi, accentuandone la persistenza, radicalizzandone i conte-

nuti e conducendola sino alle soglie della terza guerra mondiale, come osserviamo nei giorni di fine aprile 2022 in cui scrivo questa recensione.

Angelo Turco
Università IULM di Milano
[DOI: 10.13133/2784-9643/18059]